

Undici ergastoli per boss e "picciotti"

COSENZA - Un assedio mafioso durato vent'anni. Le cosche della 'ndrangheta s'erano impossessate della Sibaritide, ricca area della provincia cosentina.

La corte d'assise di Catanzaro (presidente Maurizio Sallustio) ha ricostruito le responsabilità di boss e "picciotti" in una lunga stagione di sangue e lutti. Undici gli ergastoli inflitti e settantadue le condanne complessive. Le tesi della Dda di Catanzaro hanno solo parzialmente retto al primo vaglio dibattimentale. I requirenti avevano infatti chiesto 53 ergastoli e un centinaio di condanne. Su molti delitti bisognerà continuare ad indagare. Gli imputati assolti sono stati 105. Tra questi figurano il presunto boss palermitano Piero Vernengo; il patriarca della 'ndrangheta calabrese, Giuseppe Piromalli; il presunto boss reggino Pasquale Tegano e il cetrarese Francesco Muto.

La massima pena prevista dal nostro ordinamento è stata inflitta a: Santo Carelli, di Corigliano, (ritenuto responsabile degli omicidi di Arcangelo Maglio, Mario Mirabile, Giovanni Portoraro e Salvatore Nigro); Nicodemo Guerra, Basilio e Giuseppe Cariati, tutti di Cirò, (per l'uccisione di Giuseppina Stricagnolo); Domenico Critelli, di Cariati, (per l'assassinio di Salvatore Benevento); Silvio e Giuseppe Farao, di Cirò, (per l'eliminazione di Mario Mirabile); Pietro Marinaro, di Corigliano, (omicidio Mirabile); Cataldo Marincola, di Cirò, (per i delitti Stricagnolo, Benevento, Maglio e Mirabile); Leonardo Portoraro, di Castrovillari, (per il duplice omicidio di Alfredo Elia e Leonardo Schifini); Vincenzo Pirillo, di Cirò (per l'uccisione di Nick Aloe). Ai pentiti che hanno affollato il processo sono stati riconosciuti dalla Corte i benefici di legge. Queste le pene inflitte ai collaboratori di giustizia: Antonio Cicciù, 14 anni; Giuseppe Cirillo, 14; Franco Pino e Franco Garofalo 8; Giovanni Cimino 5; Pasquale Tripodoro 9; Alberto Magliari 3; Antonio Recchia 2; Gerardo Cirillo 2 anni e otto mesi; Florinda Mirabile 1. La Corte ha disposto il risarcimento dei danni in favore dei comuni di Cassano, Rossano e Corigliano, costituitisi parte civile in dibattimento. Ma ricostruiamo i temi processuali. La 'ndrangheta secondo le indagini del Ros dei carabinieri, controllava tutto. I clan, dopo una lunga guerra di mafia, si confederarono istituendo «'ndrine» e «locali» a Sibari, Corigliano, Rossano, Cirò, Cariati, Castrovillari, Cassano, Altomonte, Francavilla, San Lorenzo Del Vallo. Le "gerarchie" delle famiglie vennero "benedette" dai compari di Reggio Calabria e dai «cugini» corleonesi d'Oltrestretto. La ragnatela di rapporti condusse alla gestione di "affari sporchi" d'ogni genere: estorsioni, rapine, danneggiamenti, omicidi, traffici di sostanze stupefacenti. Il quadro ricostruito con l'inchiesta «Galassia» dal procuratore antimafia Mariano Lombardi e dai pm Salvatore Curcio e Giancarlo Bianchi, è agghiacciante.

L'elenco degli omicidi contestati nel maxiprocesso appena concluso, era lunghissimo. Un vero e proprio "rosario" di morte. Si partiva dall'uccisione di Giovanni Santoro, avvenuta a Cirò nel 1977, e si continuava con le uccisioni di Giuseppe Spina, registratasi a Cosenza, il 13 maggio del '79; Francesco Pappaterra, avvenuta a Cirò il 4 agosto '79; Cataldo De Bartolo, registratasi a Cariati il 17 luglio '79; Biagio Bettarini, ammazzato a Cassano il 1 dicembre del '79; Giuseppe Guzzo e Salvatore Oliva, assassinati a Cassano il 26 novembre del '79; Francesco Spina, eliminato a Taranto, il 10 gennaio 1980; Antonio Cavallo, trucidato a Spezzano Albanese il 3 febbraio dell'81; Antonio Salimbeni, l'imprenditore ucciso il 15 marzo dell'83 perchè non s'era piegato al racket; Pietro Palopoli Dibella, ammazzato a Cassano il 24 febbraio del 1980; Domenico Galizia, falciato il 27 marzo dello stesso anno nella Sibaritide, Nick Aloe, vecchio boss di Cirò, assassinato nella sua

città il 19 gennaio del 1987; Domenico Condello, eliminato per ordine dei clan reggini a Bisignano il 3 maggio del'90; Salvatore Palmieri e Giuseppe Chiarelli, ammazzati a Cirò il 10 marzo del '91; Giuseppina Stricagnolo, assassinata il 4 maggio '88 nelle campagne di Cirò; Salvatore Valle, ucciso sul corso Garibaldi di Reggio Calabria da due killer inviati in riva allo Stretto dai cirotani; Salvatore Benevento, trucidato a Cirò il 23 febbraio dell'88; Carmine Faragò, eliminato a Cariatì il 7 novembre dell'84; Vincenzo Chiarelli, ucciso nelle campagne di Crotona il 6 luglio del'92; Arcangelo Maglio, assassinato a Corigliano, il 4 marzo dell'88; Gaspare Filocamo, ammazzato a Corigliano il 16 aprile del'91; Alfredo Elia e Leonardo Schifini, uccisi a Cassano il 22 marzo del'92; Giovanni Portoraro e Salvatore Nigro, eliminati sempre a Cassano il 18 gennaio del'92.

La fase più cruenta della guerra di mafia combattuta nella Sibaritide, si registrò con lo scontro tra il gruppo guidato dall'ex camorrista (oggi pentito) Giuseppe Cirillo e il rivale e capobastone di Corigliano, Santo Carelli. Lo scontro, tra alleanze, doppi giochi e raggiri orditi da varie cosche satelliti, raggiunse il suo apice con il barbaro omicidio di Mario Mirabile, avvenuto a Corigliano il 31 agosto del'90. La vittima era cognato e luogotenente di Cirillo. La sua eliminazione segnò la fine del clan guidato dal camorrista, che pochi anni dopo scelse di collaborare con la giustizia. 19 delitti vennero decisi da una sorta di "cupola" della 'ndrangheta. Non a caso, per il crimine, la Corte ha riconosciuto colpevoli pure il boss di Cosenza Franco Perna (inflitti 21 anni), l'ex capomafia Franco Pino e il suo vecchio luogotenente Gianfranco Ruà (condannato a 21 anni). La zona ionica della provincia di Cosenza e parte del crotonese divennero pure il centro di smistamento e produzione di eroina per conto della famiglia mafiosa siciliana guidata dal temuto boss palermitano Pietro Vernengo. Questa, almeno, la tesi sostenuta dalla Dda. Gli affari del boss isolano nel narcotraffico gestito in Calabria, vennero descritti dal «chimico» di cosa nostra, Francesco Marino Mannoia. E pentito, durante l'istruttoria dibattimentale del maxi-processo «Galassia», venne interrogato dai pm Curcio e Bianchi in videoconferenza dagli Stati Uniti. L'uomo vive infatti protetto dal Fbi. Le accuse contro Vernengo, però, non hanno retto.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS